

Bertola, sergente nel corpo reale d'artiglieria, per non essere stato proposto per una ricompensa onorifica di cui si sarebbe reso meritevole pel valore dimostrato nei diversi combattimenti a cui prese parte, e soprattutto a Milano.

« Il Ministero sino dal settembre dell'anno scorso assumeva presso il capo dello stato maggiore dell'esercito informazioni sui fatti rappresentati dal Bertola, e dalle medesime risultava che il figlio di costui disimpegnò lodevolmente le sue funzioni di capo-pezzo nel fatto di Milano, ma che aveva seco cinque servienti, e che chi ne aveva il comando era il furiere Bertotti da cui erano stati postati convenientemente i pezzi, e quindi la medaglia d'argento era stata giustamente data a questi.

« In sul finire dello scorso anno il suddetto Bertola Gaetano presentò una petizione alla Camera che forse è uguale a quella in ora trasmessa al Ministero, e il comando generale del corpo reale d'artiglieria al 21 dicembre stesso anno inviò al Ministero una lettera da cui risulta dell'insussistenza dei fatti reclamati.

« Petizione 1010. Impiegati del commissariato di guerra in Sardegna chiedono la fusione dello stesso commissariato col-l'azienda generale di guerra.

« Già prima d'ora il Ministero ha fatto eccitamento all'intendente generale di guerra di fare le proposizioni occorrenti a mandare ad effetto il pareggiamento degli impiegati del commissariato di Sardegna con quelli di terraferma; osservava però lo stesso intendente generale che questo provvedimento connettevasi con quello del personale in genere dell'amministrazione militare, per cui aveva già da prima avuto incarico di presentare un progetto, lavoro che richiedeva assai tempo e mature riflessioni e che non poteva esser compiuto se non dopo la riorganizzazione dell'esercito.

« Ma perchè dal frapostoritaro non ne sentissero detrimento soprattutto quegli impiegati la di cui condizione aveva d'uopo di pronto provvedimento, fin dallo scorso mese di giugno l'intendente generale di guerra faceva alcune proposte d'aumento di stipendio in favore dei medesimi, proposte le quali venivano dal Ministero approvate.

« Petizione 974. Minchiotti Giuseppe, già soldato nell'11° reggimento fanteria, chiede che a tenore del decreto 4 agosto 1848 gli sia concesso un sussidio, non potendo procurarsi il necessario sostentamento a cagione d'una ferita riportata nella campagna del 1848 in Lombardia che gli toglie l'uso libero del braccio sinistro.

« Per determinazione del 2 agosto 1848 in elenco di rassegna il Ministero di guerra si riservò di provvedere dietro maggiori informazioni, ed ai 27 settembre 1848 venne ammesso nel battaglione invalidi.

« Petizione 1101. Oneto Michele, Sanguinetti Bernardo, Gnecco Chiara, vedova Solari, domandano che loro venga concesso qualche soccorso in compenso delle privazioni cui soggiacciono dacchè i loro figli morirono sui campi di battaglia in Lombardia.

« I ricorrenti appoggiano le loro domande alla dichiarazione fattasi in codesta Camera di adottare come figli della nazione i militari che sarebbero morti in guerra. Il Ministero però non ha fondi per poter corrispondere pensioni o sussidi oltre di quelli che si corrispondono ai militari resi inabili al servizio per ferite riportate in battaglia ed alle vedove di quelli rimasti sul teatro della guerra. Nondimeno si sono già chieste informazioni per riconoscere in quale condizione si trovino i ricorrenti per essere in caso, dietro i ragguagli che si avranno, di concedere loro qualche sovvenzione.

« Petizione 1107. Siccardi Maria, vedova di Bairo Ber-

nardo, soldato nel reggimento granatieri guardie, chiede un aumento alla pensione che le venne accordata per la morte del suo marito avvenuta a Goito al 30 maggio 1848.

« L'aumento che la ricorrente chiede le venne già accordato fin dal 16 giugno ultimo scorso a titolo di supplemento uguale alla pensione stabilita dal regolamento 9 giugno 1831 a tenore del decreto reale 16 giugno 1849.

« Petizione 1110. Cattaneo Giacomo, già capo sellaio nel reggimento dragoni della regina, espone di essere stato congedato dal servizio per aver preso parte nei moti politici del 1821, e quindi chiede qualche compenso che lo indennizzi in parte della perdita del posto che in quell'epoca occupava.

« Dai registri esistenti presso questo Ministero non risulta già che il petente sia stato congedato pel motivo che espone, ma bensì ai 20 agosto 1821 in seguito a rassegna data dal signor generale conte di Sambuy.

« Petizione 1112. Chiarla Maria Teresa, vedova Gallo, implora qualche sussidio per la perdita fatta di suo marito Francesco Gallo già soldato nella brigata regina.

« La ricorrente, non essendosi mai diretta a questo Ministero, non otteneva perciò provvedimento. Ora si darà a seconda delle disposizioni esistenti per le vedove dei militari rimasti sul campo di battaglia in seguito alle informazioni che il Ministero sta procurandosi.

« Petizione 1526. Gianella Pietro, d'Isola (Asti), soldato nel 10° reggimento fanteria, lagnasi d'essere stato trasferito nella categoria di ordinanza ingiustamente, giacchè egli non raggiungeva il battaglione di riserva del 10° reggimento di fanteria a cui apparteneva, perchè non gli fu permesso l'ingresso in Genova ove era quel battaglione.

« Molti ricorsi il Gianella aveva già presentati per lo stesso oggetto al Ministero della guerra, ma non si è potuto prenderli in considerazione, nè dare alcun favorevole provvedimento perchè dalle informazioni ricevute sul di lui conto appare che egli, fuggiasco da Genova, giungeva in patria il 6 aprile dicendo d'aver sofferto una malattia; che ivi si soffermò sei giorni, durante il qual tempo girovagò in quei dintorni, e fu visto a Costigliole d'Asti raccontando ad un circolo di persone i fatti di Genova; che l'apparente suo stato fisico dimostrava non esser egli debole a segno di non poter proseguire il suo viaggio fino ad Alba ove è stanziato il deposito del reggimento di cui fa parte. Finalmente che il 12 dello stesso mese, provvedutosi d'un attestato del medico d'Isola, si fece ricoverare nello spedale militare d'Asti, dove, essendo stata riconosciuta fittizia l'allegata malattia, ne veniva fatto uscire, dopo due giorni, diretto alla sua destinazione.

« Quindi è che egli fu lasciato nel novero di quei militari la condizione de' quali non potrà essere cambiata che da un atto di clemenza del Re, quando ne' corpi risulterà ristorata la disciplina.

« Petizione 509. Acquarone Domenico chiede che suo figlio Acquarone Lorenzo, marinaio nel corpo reale equipaggi, sia congedato.

« Eragli stato sospeso il congedo in forza del decreto che vietava di licenziare le truppe di terra e di mare durante la guerra, ancorchè avessero finita la ferma; ma fin dal mese di aprile si è ordinato che questi marinari fossero senz'altro congedati. »

**COLLA.** Io vorrei che questo rapporto si pubblicasse nel foglio ufficiale. Così la Camera potrebbe averne cognizione senza sentirne ulteriormente la lettura, e le persone interessate potrebbero ugualmente conoscerlo per proprio vantaggio.